

Un documento di «magistratura democratica» sulla Procura di Roma

Chi sono i magistrati che vogliono mettere gli studenti in elena? Che aprono dossier sulle avanguardie operai, che fanno la gioia di quel settore di opinione pubblica che si definisce «maggioranza silenziosa», mentre in realtà è una sediziosa minoranza? Alcune imprese dei certi rappresentanti della pubblica accusa le conoscano. Di altre se ne è cominciato ad avere sentore. Un senatore socialista, il compagno Januzzi, presentò una dettata interrogazione sui gruppi di potere insediati negli uffici della procura della Repubblica di Roma in cui erano contenuti interrogatori inquisitori, gravissimi, tuttora in attesa di risposta.

Riteniamo pertanto del massimo interesse in questo momento pubblicare un documento approvato dalla corrente «magistratura democratica», durante il suo ultimo Congresso del 5 dicembre. Un documento eloquente, che non richiede commenti.

La situazione generale

Oggi si scopre che la procura di Roma segue una politica di destra e si grida allo scandalo. Nella realtà questa è sempre stata la linea della procura di Roma, come dimostrano i fatti del passato prossimo e remoto.

La procura ha sempre seguito — come del resto seguì tutte le grandi procure, in Italia — una politica filo-governativa e di repressione delle sinistre (dapprima socialcomunisti, poi comunisti ed ora extraparlamentari e, più in generale, manifestazione della classe lavoratrice).

Nonostante l'imponente arretrato, i relativi processi sono sempre stati celebrati con rito dirrettissimo e per il giudizio sono state scelte quelle sezioni del tribunale che fornivano maggiori garanzie (una volta la sesta, ora la quarta sezione).

Per fare gli esempi più clamorosi, si possono ricordare: il processo contro gli editi del 1962 per i fatti di piazza SS. Apostoli (IV sezione); quello per i fatti di piazza Cavour contro gli studenti nel 1968 (IV sezione); quello per i fatti di Torre Maura e per il picchettaggio alla FIAT nel 1970 e 1971 (IV sezione).

Tanto attivismo impediva contemporaneamente la trattazione di altri processi nei quali era interessata la destra politica: quello per lo scandalo di Finmeccanica, dopo aver languito per anni, si è concluso con una archiviazione; quello per lo scandalo per l'abusiva importazione di tabacco dall'estero con forti guadagni di società di comodo, che dopo molti anni è finito con condanne simboliche (perché condannate); quello per le torture inflitte dai carabinieri di Bergamo, che, giunti al dibattimento dopo sei anni, si avvia tranquillamente alla prescrizione.

I processi che non si devono fare

Vi sono, poi, i processi mai iniziati nonostante il clamore dell'opinione pubblica, e

in alcuni casi, l'esistenza di precise denunce: ad esempio, le mancate inchieste a carico dei clinici dell'università di Roma e per lo scembiato edificio della città; il mancato controllo dei bilanci delle grosse società e così via.

Cittiamo alcuni dei casi dei quali siamo venuti a conoscenza:

1) Alla fine del 1963 al Consiglio Comunale si tengono cinque accese sedute nel corso delle quali i consiglieri della sinistra denunciano episodi gravissimi di malcostume quali il tentativo di vendita, come reddito, di un terreno di proprietà comunale su cui era stato costruito da un privato un palazzo di dieci piani; la concessione, alla moglie di un alto funzionario del Comune, di una licenza per la costruzione di una palazzina in via Montetideo; l'autorizzazione a lotizzare e costruire strade nel comprensorio dell'Appia antica; la concessione all'Italgas di una licenza a costruire in zona destinata al verde pubblico e ad impianti sportivi; la concessione all'ing. Rebecchini della licenza a costruire nella zona dell'EUR. Negli uffici del comune sono trasferiti sessanta impiegati.

La denuncia relativa a tali fatti perviene alla procura di Roma nel febbraio 1964.

A distanza di circa sei anni, nell'ottobre 1969, il processo viene trasmesso per competenza al pretore, senza che sia stato compiuto un solo atto istruttorio.

2) La richiesta di archiviazione contro due parlamentari della Democrazia cristiana, accusati di aver tentato di incassare quattro miliardi nell'interesse del loro partito, nonostante lo stesso P.M. in un primo tempo, nel rinviare a giudizio un personaggio minore, avesse espresso il proprio convincimento sull'esistenza di gravi e precisi indizi a carico degli stessi parlamentari. Il tutto senza che fosse compiuto alcun ulteriore atto istruttorio e senza che vi fossero fughe di notizie.

3) L'omesso indizio della azione penale nei confronti: A) del generale De Lorenzo e di altri alti ufficiali che avevano deposto il falso nel processo De Lorenzo-Espresso, come è esplicitamente detto nella motivazione della sentenza di assoluzione dei due giornalisti;

B) dei fascisti per i frequentanti reati di apologia del fascismo e di ricostituzione del partito fascista. In uno dei soli due casi in cui si è proceduto, nonostante le quotidiane manifestazioni di rigurgito del fascismo politico-personaggio di un certo rilievo si è sottratto all'arresto;

C) dei poliziotti che, il 2 febbraio 1971, avevano invaso la casa dello studente. I fatti vennero dettagliatamente riferiti dal collettivo politico-giuridico di Roma con una denuncia nella quale, tra l'altro, è scritto: «I sottoscritti, pertanto, denunciano coloro che risulteranno autori o comunque responsabili di tutti i reati ravvisabili nei fatti soprastati ed in particolare dei reati di tentato omicidio, lesioni personali volontarie plurigravate, danneggiamento aggravato, violazione di domicilio plurigravato, furto plurigravato, omissione di soccorso».

4) Si è giunti addirittura al punto di non iniziare la azione penale, nonostante fosse presentata una querela-denuncia, contro i carabinieri che si erano introdotti, con violenza e senza autorizzazione a perquisire, nella sede Garbatella del partito comunista italiano, per contendo e malmenando i presenti.

5) Ai primi del 1970 il notaio Zangranni scrisse una serie di articoli sul quotidiano «Paese Sera» denunciando la collusione tra Confindustria e Sifar (collusioni che hanno trovato recentemente clamorosa conferma nei rapporti FIAT-SID e Torino).

Zangranni venne indiziato del delitto di rivelazione di segreti di Stato, col che la Procura, mentre avvolgeva la perniciosa dei fatti denunciati, trascurava di perseguire gli autori degli abusi e di fare indagini per accertare probabili corruzioni.

6) Il pretore Riccardo Morra inizia l'azione penale contro un vice questore di Roma, responsabile dell'ufficio di P.S. dell'università di Roma, già condannato per collusione, per avere sempre ommesso di intervenire contro le squadruce fasciste che vi imperveravano. Un legale del MSI lo denuncia per usurpazione di funzioni.